

PIER PAOLO PASOLINI PROFEZIE DI UN POETA DI PERIFERIA

Un percorso pasoliniano nella provincia vicentina

Supplica a mia madre

È difficile dire con parole di figlio
Ciò a cui nel cuore ben poco assomiglio.

Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore,
ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro amore.

Per questo devo dirti ciò ch'è orrendo conoscere:
è dentro la tua grazia che nasce la mia angoscia.

Sei insostituibile. Per questo è dannata
Alla solitudine la vita che mi hai data.

E non voglio esser solo. Ho un'infinita fame
D'amore, dell'amore di corpi senza anima.

Perché l'anima è in te, sei tu, ma tu
sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù:

ho passato l'infanzia schiavo di questo senso
alto, irrimediabile, di un impegno immenso.

Era l'unico modo per sentire la vita,
l'unica tinta, l'unica forma: ora è finita.

Sopravviviamo: ed è la confusione
di una vita rinata fuori dalla ragione.

Ti supplico, ah, ti supplico: non voler morire.
Sono qui, solo, con te, in un futuro aprile...

da ***Poesia in forma di rosa***

PIER PAOLO PASOLINI PROFEZIE DI UN POETA DI PERIFERIA

Un percorso pasoliniano nella provincia vicentina

Nella scuola ci sono già inizialmente, fin troppe inibizioni: è un istituto che richiedendo un vastissimo numero di consensi si fonda sul compromesso e si orienta verso il generico. Anche lì (parlo di chi insegna) il più abile è colui che è meno libero: non è certamente da augurarsi un educatore che debba di continuo sacrificare la sua libertà alle intimidazioni che per altri (per esempio i genitori degli alunni) sono sacre. [...] La curiosità è l'unico istinto di cui l'educatore può debitamente usufruire. Ed eccoci dunque ad un secondo equivoco, pressoché secolare, almeno nella scuola pubblica o ufficiale: col ragazzo bisogna comportarsi come chi si muove dall'alto verso il basso, cioè bisogna regredire nel suo mondo, nella facilità del suo mondo. È una vera sciocchezza: col ragazzo bisognerebbe al contrario essere difficili. Difficili in quanto ciò che egli ricerca non è nel suo mondo! È fuori dal suo mondo, nel nostro: i suoi problemi sono i nostri, ed è quindi inutile lasciarlo in una vacanza che lo minora e lo perseguita. I fanciulli detestano le cose ragionevoli: ed è per questo che la scuola, in generale, è detestata, è per questo che i ragazzi *non studiano*.

da ***Un paese di temporalì e di primule***



PIER PAOLO PASOLINI PROFEZIE DI UN POETA DI PERIFERIA

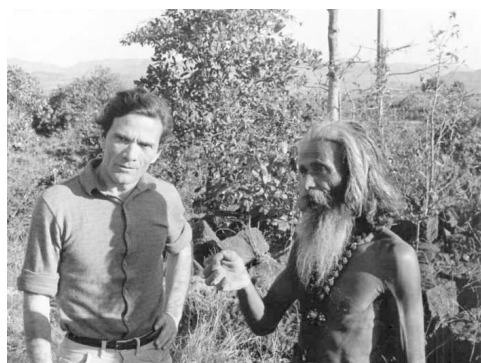
Un percorso pasoliniano nella provincia vicentina

Le strade sono ormai deserte, perdute nel loro polveroso, secco, sporco silenzio. Hanno qualcosa di grandioso e insieme di miserabile: è la parte centrale, moderna della città, ma la corruzione delle pietre, delle imposte, dei legni è da vecchio villaggio.

Quasi tutte le case, cadenti, hanno davanti un piccolo portico: e qui... mi trovo davanti a uno dei fatti più impressionanti dell'India.

Tutti i portici, tutti i marciapiedi rigurgitano di dormienti. Sono distesi per terra, contro le colonne, contro i muri, contro gli stipiti delle porte. I loro stracci li avvolgono completamente, incerati di sporcizia. Il loro sonno è così fondo che sembrano dei morti avvolti in sudari strappati e fetidi.

Sono giovani, ragazzi, vecchi, donne coi loro bambini. Dormono raggomitolati o supini, a centinaia. Qualcuno è ancora sveglio, specialmente dei ragazzi. Sostano ad aggirarsi o parlare piano seduti alla porta di qualche negozio chiuso, sugli scalini di qualche casa. Qualcuno si sta sdraiando in quel momento, e si avvolge nel suo lenzuolo, coprendosi la testa. Tutta la strada è piena del loro silenzio: e il loro sonno è simile alla morte, ma a una morte, a sua volta, dolce come il sonno.



da ***L'odore dell'India***

PIER PAOLO PASOLINI PROFEZIE DI UN POETA DI PERIFERIA

Un percorso pasoliniano nella provincia vicentina

Adesso, al contrario, essi cominciano a vergognarsi della propria ignoranza: hanno abiurato dal proprio modello culturale (i giovanissimi non lo ricordano neanche più, l'hanno completamente perduto), e il nuovo modello che cercano di imitare non prevede l'analfabetismo e la rozzezza. I ragazzi sottoproletari umiliati cancellano nella loro carta d'identità il termine del loro mestiere, per sostituirlo con la qualifica di "studente". Naturalmente, da quando hanno cominciato a vergognarsi della loro ignoranza, hanno cominciato anche a disprezzare la cultura (caratteristica piccolo-borghese, che essi hanno subito acquisito per mimesi). Nel tempo stesso, il ragazzo piccolo-borghese, nell'adeguarsi al modello "televisivo" che, essendo la sua stessa classe a creare e a volere, gli è sostanzialmente naturale, diviene stranamente rozzo e infelice. Se i sottoproletari si sono imborghesiti, i borghesi si sono sotto proletarizzati. La cultura che essi producono, essendo di carattere tecnologico e strettamente pragmatico, impedisce al vecchio "uomo" che è ancora in loro di svilupparsi. Da ciò deriva in essi una specie di rattrappimento delle facoltà intellettuali e morali.

La responsabilità della televisione in tutto questo è enorme. Non certo in quanto "mezzo tecnico", ma in quanto strumento del potere e potere essa stessa.

da **Scritti corsari**

PIER PAOLO PASOLINI PROFEZIE DI UN POETA DI PERIFERIA

Un percorso pasoliniano nella provincia vicentina

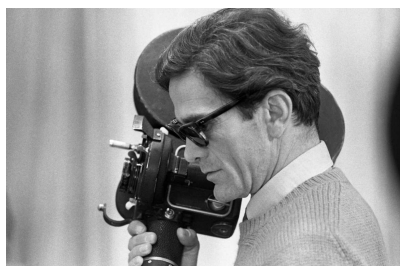
SPIAGGIA DI VIAREGGIO

PASOLINI

Ungaretti, secondo lei esiste la normalità e la anormalità sessuale?

UNGARETTI

Senta, ogni uomo è fatto in un modo diverso. Dico nella sua struttura fisica è fatto in un modo diverso, fatto anche in un modo diverso nella sua combinazione spirituale, no? Quindi tutti gli uomini sono a loro modo anormali, tutti gli uomini sono in un certo senso in contrasto con la natura, e questo sino dal primo momento... sino dal primo momento: l'atto di civiltà, che è un atto di prepotenza umana sulla natura, è un atto contro natura.



PASOLINI

Sono molto indiscreto se le chiedo di dirmi qualcosa a proposito di norma, di trasgressioni della norma, sulla sua esperienza intima, personale?

UNGARETTI

Beh... io personalmente, che cosa vuole, io personalmente sono un uomo, sono un poeta... quindi incomincio con trasgredire tutte le leggi facendo della poesia... Ora sono vecchio e allora non rispetto più che le leggi della vecchiaia, che purtroppo... eh, sono le leggi della morte.

da **Comizi d'amore**

PIER PAOLO PASOLINI PROFEZIE DI UN POETA DI PERIFERIA

Un percorso pasoliniano nella provincia vicentina

lo so.

lo so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato “golpe” (e che in realtà è una serie di “golpe” istituitasi a sistema di protezione del potere).

lo so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.

lo so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.

lo so i nomi del “vertice” che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di “golpe”, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, si infine, gli “ignoti” autori materiali delle stragi più recenti.

[...] lo so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come killer e sicari.

lo so tutti questi nomi e tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli.

lo so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.

lo so perché sono un intellettuale, uno scrittore che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.

Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere.

da **Cos'è questo golpe? lo so**
Corriere della Sera, 14 novembre 1974

PIER PAOLO PASOLINI PROFEZIE DI UN POETA DI PERIFERIA

Un percorso pasoliniano nella provincia vicentina

Il dolore più straziante ci è nato quando abbiamo visto una tua fotografia di quando avevi quattordici anni; quel tuo viso che m'assomiglia, con gli occhi cerchiati e un'espressione patita di ragazzo robusto ma troppo entusiasta, ci ha gettato nel cuore un impeto, una rabbia di pianto, come se tutto il nostro passato comune ci avesse sommerso. Hai udito come la mamma gridava, chiamandoti? Ora essa è qui, seduta, che tace. Se tu la vedessi, come la riconosceresti! L'infinito dolore che le hai dato non l'ha segnata, è sempre



la nostra giovinetta, col suo viso carissimo della mattina, quando non ha ancora fatto la toeletta, e sfaccenda e s'affatica per casa. È lì che tace, con uno di quei suoi fazzoletti chiari sul capo; tu la riconosceresti, perfettamente, non è mutata per nulla; ma forse ti riuscirebbe un po' nuova, come a me,

quella sua espressione, soprattutto della bocca, che è forse un atteggiamento di dolore, ma io m'illudo, mi sforzo a credere che sia una specie di sorriso.

Non sono passati che due notti e un giorno da che abbiamo saputo della tua morte, e una sola notte da quando quella tua fotografia ci ha dato per un attimo la sensazione, la divinazione dell'immensità del nostro dolore. [...] Dobbiamo arrenderci. E la resa, si vede, è necessaria; viene dal nostro corpo medesimo, quello che tu non hai più, ed io ho. È necessario poiché scrivendoti non penso che tu sia morto, ma vivo, anche se immancabilmente diverso da quel ragazzo che fu mio fratello, e che ho visto perfettamente, carnalmente, fatalmente tale nella fotografia.

da ***Lettera inedita di Pasolini al fratello***

PIER PAOLO PASOLINI PROFEZIE DI UN POETA DI PERIFERIA

Un percorso pasoliniano nella provincia vicentina

L'amou dal cunpai

Tu ti sos il ciant ch'a no cianti
amou d'inemoràs ch'a no cianti!
Zin jo e te a parlà ta il aria
Là ch'a svuali i usiej ch'a cianti.

Cumpai sansei e plen di cou
che i siors a crodi senza cou,
ta il aria a copi i usiej
i paròns dai nustri cou!

Zin pa li stradeli di Son Zuàn
co' la sera a kujèrs Son Zuàn,
zin a jodi li nustri pistolis
soteradi tal cou di Son Zuàn.

L'AMORE DEL COMPAGNO. Tu sei il canto che non cantano, amore di innamorati che non cantano! Andiamo io e te a parlare nell'aria, dove volano gli uccelli che cantano.

Compagno sincero e pieno di cuore, che i ricchi credono senza un cuore, nell'aria uccidono gli uccelli i padroni dei nostri cuori.

Andiamo per i sentieri di San Giovanni, quando la sera copre San Giovanni, andiamo a vedere le nostre rivoltelle sotterrate nel cuore di San Giovanni.

da ***La meglio gioventù***

PIER PAOLO PASOLINI PROFEZIE DI UN POETA DI PERIFERIA

Un percorso pasoliniano nella provincia vicentina

La borghesia italiana si divide in due categorie: una è maggioritaria, enormemente maggioritaria; l'altra un'infima minoranza. Lo 0,06 per cento (dicono le statistiche) legge ogni tanto un libro: coloro che leggono regolarmente, cioè coloro che si possono definire uomini colti, dovrebbero essere dunque, circa lo 0,02 per cento: ma tra costoro ci sono i tradizionalisti, gli universitari ufficiali ecc.; solo lo 0,01 per cento in conclusione finirà col costituire la vera e propria *intelligencija* della borghesia italiana!

Quest'ultima si dovrebbe, in teoria, dissociare nettamente dalla società in mezzo a cui opera. In realtà, non è così. Molti appartenenti a questa *intelligencija*, sono, infatti, dei conservatori, o dei moderati, che si assumono,



è vero, il ruolo di contraddizione – meglio, di semplice opposizione classica – al mondo così com'è. La cultura è soprattutto spirito critico e razionalità. Ma anche la borghesia è critica e razionale. E poiché anche il mondo della pratica (l'applicazione della scienza, l'organizzazione sociale, la produzione, il consumo) è cultura, non si può dire che tale cultura della borghesia, nel suo fare, non sia critica e razionale.

da **Petrolio**